

CATECHISMO POLITICO

GIORNALETTO PEI POPOLANI

PER CURA DI P. THOUAR E M. CELLINI



PREZZO

Per un anno	Paoli 10
Per sei mesi	» 5
Per due mesi	» 2
Per una Dispensa	Crazie 3

SI PUBBLICA

TUTTI I SABATI

DOPO IL MEZZO GIORNO

Le Associazioni si ricevono da Giuseppe Formigli, in
Condotta, al Gabinetto del signor G. P. Vieusseux, e
da' principali Librai d'Italia.
Le spese di porto a carico de' committenti.
Le lettere saranno indirizzate franche alla Direzione del
GIORNALETTO PEI POPOLANI.
Le inserzioni d'avvisi ec. verranno pagate 2 soldi la riga.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipato.

RIGORE E UMANITÀ

La giustizia, che deve essere eguale per tutti, il mantenimento dell'ordine pubblico, il bene dello Stato richiedono che il rigore opportuno e necessario sia sempre accompagnato dal sentimento della umanità.

Il Governo nei suoi atti, i tribunali nei loro decreti, i cittadini nei loro giudizj, devono aver sempre in mira quei due principj. Prevenire, impedire e punire giustamente e rigorosamente in chi si sia i delitti dal più leggero al più grave; ma procedere in tutto ciò umanamente, frenare gl'impeti della passione, escludere il sentimento della vendetta. Sia sempre tutelata la società dalle insidie e dagli attentati dei malvagi; ma non si inacerbisca contro i colpevoli quando sono puniti, quando non possono più nuocere.

Il giusto aborrimento della colpa, la repugnanza che svegliano i rei non confonda con essi gl'innocenti; per quanto alcuni aver possano contro di sè molte sinistre prevenzioni, non conviene accusarli addirittura, chè la sola prevenzione può cagionare accuse calunniose; non si disperi del ravvedimento sincero, che a chi ben guarda non è difficile riconoscere; non si condanni nessuno all'infamia, chè sarebbe lo stesso che metterlo in disperazione e nel caso di far sempre peggio, se un tempo errò; bisogna insomma rispettare in tutti i diritti del cittadino, che ciascheduno vuole siano rispettati in se stesso.

Non vi sarà chi possa biasimare queste massime; nemmeno coloro che reputano sempre dannosa l'indulgenza. I progressi dell'incivilimento hanno fatto abolire la pena di morte; sarebbe cosa strana, incredibile, affliggente che la società volesse conservare la pena dell'infamia, a danno di quei miseri, i quali se si resero colpevoli ne ebbero forse il primo incentivo dai difetti delle istituzioni sociali. La infamia è meritata da coloro che potendo fare il bene e acquistarsi gloria, pur vollero commettere il male e tirarsi addosso la maledizione dei popoli sofferenti per cagione di essi.

I ciechi istrumenti dei poteri difettosi sono da compatire e non da condannare, finchè non hanno fatto nulla di più di quello che ad essi veniva imposto; e quando la legge li ha ormai privati d'ogni autorità, li ha posti in grado di non più offendere, li ha circondati di severa vigilanza, non si deve far sopportare nè ad essi nè alle loro meschine famiglie, la

pena immeritata di un ufficio odioso a cui erano stati eletti o accolti dalla legge stessa quando era imperfetta.

Se poi ad onta di essere stati spogliati di quell'ufficio e d'ogni autorità che ne derivava, osassero per qualsivoglia più o meno reo motivo, arrogarsi diritti che più non hanno, insolentire, delinquere, oh! allora sì la legge riformata dee condannarli e punirli, come deve condannare qualunque altro cittadino secondo il suo reato; ma a niuno è lecito perseguire chi si sia, nè condannarlo di suo arbitrio, nè infamarlo, nè, in una parola, farsi giustizia da se medesimo.

Or bene, il vecchio sistema di Polizia era vizioso, perchè dava luogo all'arbitrio, perchè era fondato sopra falsi principj, in conseguenza dei quali si veniva a questa conclusione: che per estirpare la immoralità e il delitto si dovesse ricorrere a modi arbitrarj e perciò immorali e delittuosi, si dovesse avere funzionari pubblici sempre esposti ad essere depravati e depravatori. — Quel sistema ora è distrutto. Il Governo riedifica il nuovo, e questo non sarà certo vizioso come l'altro. La nuova Polizia dovrà essere così bene ordinata e così integra, che niuno dei suoi funzionari, nemmeno l'infimo, possa ispirare repugnanza o diffidenza nella società; che non sia in sostanza ufficio degradante pel cittadino onorato e integerrimo quell'ufficio che più di tutti gli altri è utile ai cittadini: cioè, il mantenimento dell'ordine pubblico, la tutela delle nostre proprietà e della nostra vita, la custodia della moralità universale.

Ma intanto, se i funzionari del vecchio sistema di Polizia non sono, generalmente parlando, capaci d'essere adoperati pel nuovo sistema; se non è agevole destinarli tutti ad altri servigi; se il loro stipendio è insufficiente alla sussistenza delle loro famiglie, mancando ora gl'incerti lucri a cui dava luogo un sistema vizioso e per cui alcuni quasi s'arricchivano; e se nel tempo stesso l'antica repugnanza che ispiravano in tutti li esponesse a non trovar terra che li ricetti, nè soccorsi alle angustie economiche, e li assoggettasse invece a continue umiliazioni, a continue tentazioni, a calunnie, a oltraggi, a persecuzioni d'ogni maniera, non sarebbe ingiustizia, non sarebbe inumanità e pericolo grave e continuo? Ricordando ora quei due principj di rigore e umanità, e guardando alla condizione attuale di coloro che servirono alla vecchia Polizia in qualità di birri e di agenti subalterni più o meno immediati, è forza convenire che mentre s'invoca giusto rigore contro

i colpevoli che possono esservi tra di essi, dobbiamo anche invocare la umanità verso gl'innocui o i ravveduti.

Preveniamo e impediamo il male che alcuni di essi possono fare collegandosi coi malvagi, addimostrando di conoscere sventuratamente meglio le arti di celare i delitti che quelle di prevenirli e d'impedirli, frapponendo ostacoli alle riforme, a quelle riforme in specie che chiudono la via agli abusi e agli arbitri dai quali ricavavano profitto; ma siamo compassionevoli verso degli altri; ma siamo umani con tutti. Non diamo subito ascolto alle voci esagerate o calunniose che circolano a carico degli ex-birri. Procediamo in questo con oculatezza e con calma. Gioverà senza dubbio togliere ogni potere di far male a quelli che v'inclinano, a quelli che hanno già errato notoriamente; traslocare i più malvisti, prevenendo così i disturbi a cui la loro presenza potrebbe dare origine laddove la popolazione non potesse per qualche plausibile motivo tollerarli; sparpagliare più che sia possibile tutti gli altri. E perchè ciò possa facilmente e umanamente essere effettuato, è necessario che vengano accolti e lasciati in pace e rispettati per tutto, finchè non vi siano ragioni per escluderli dalla società a cui si rendessero indegni d'appartenere. Anch'essi sono cittadini, anch'essi hanno i nostri medesimi diritti a campare onestamente, ad essere partecipi dei vantaggi dell'umano consorzio, ad essere difesi dalla legge. Questa punisca i colpevoli, chè a lei sola appartiene così grave e delicato e importante ufficio. Noi, dal canto nostro, siamo pure cautelati e rigorosi, ma non ingiusti, non vendicativi, non disumani..... Saremmo indegni delle riforme che abbiamo ottenuto e di quelle che otterremo; sarebbe vergognosa guerra, una guerra d'antipatia e di rappresaglia vendicativa. La religione e il decoro del paese lo vietano. Ben altri e più gravi e più elevati interessi devono essere soggetto delle nostre apprensioni, della nostra operosità, del nostro zelo! Il cittadino forte e magnanimo si agguerrisce contro i grandi ostacoli; guarda agli altri, li scansa con cautela, perdona con generosità e, se è necessario, invoca la giustizia punitrice, ma sempre con misericordia.

Il popolo Toscano è così innanzi nella civiltà, che e' non ha bisogno di queste esortazioni. Il suo senno, il suo amore dell'ordine e della giustizia sono quasi oggetto di maraviglia a chi non è nato in Italia. E queste parole, piuttostochè agli uomini, sono dirette alle passioni, le quali, allorchè vengono riscosse da avvenimenti di molta importanza, talora generano sublimi fatti, tal'altra, sebben più di rado, vanno a rischio di trascendere a biasimevoli tentativi. E noi ne abbiamo pur veduto qualche pernicioso effetto, e altri potremmo vederne, se non saremo umani verso certe persone che non hanno più modo nè voglia di offenderci, se non consentiremo che le trovino luogo dove potersene stare in pace, dove poter sostentare sè stesse e le loro famiglie. Peraltro vigiliamo; ma senza offendere la incolpabilità, la riputazione, la innocenza; vigiliamo per scoprire i rei quali si siano, dovunque siano, e facciamo che la giustizia li conosca, li giudichi, li condanni come si meritano.

La istituzione della Guardia Civica accresce infinitamente la nostra sicurezza, e sarà tanto più rispettata, quanto più nelle sue funzioni congiungerà l'umanità al rigore. Ognuno desidera che sia meglio ordinato il servizio delle pattuglie Civiche; che siano più numerose; che vigilino quando v'è maggiore il bisogno; che non lascino una strada delle città nè un angolo della campagna senza custodia. A questo deve provvedere chi può; questo è un bisogno universale, urgente. La vigilanza bene ordinata ci porrà tutti in grado di conoscere i veramente rei, d'assicurarcene, di vederli puniti secondo giustizia, e di pienamente acquietare gli animi e i timori delle popolazioni.

DUE VERITÀ E UNO SPROPOSITO.

— Tonio, vien qua. Dianzi mentre rientravo in sagrestia m'è parso che tu discorressi di cose serie con Betto e col Rosso. È egli vero?

— Gnorsì.

— E appena venuto io, tutti zitti! O perchè mai? Che forse v'ho proibito di tenere discorsi come quelli?

— Eh! gnornò; ma noi, la sa bene, si chiacchiera, così.... con poco sugo; e a dirla a lei e' ci si vergogna, perchè.... chi sa quante minchionerie!...

— Appunto, se voi dubitate di sbagliare, è bene chiedere schiarimenti. E io, lo sapete, non li nego a nessuno. E giusto, accostandomi, i' t'ho sentito dire una cosa strana. O chi te l'ha messa in capo? « Solo Dio, solo Papa, solo Imperatore ». O come c'entra il solo Imperatore?

— Eh! gli è un nostro proverbio; e io l'ho rammentato a Betto che diceva che l'Imperatore qui da noi non conta nulla.

— E diceva bene.

— Proprio? Ma i proverbi, si suol dire, e' son vangelo.

— Non tutti, figliolo mio. E se i proverbi fossero vangelo, i' te ne sentii proferire uno tempo fa, che ora ti metterebbe in un bell'impiccio.

— Come sarebb' a dire?

— Ti ricordi tu di quando i' t'avvertivo di non dar retta alle ciarle di Cecco sul conto tuo, perchè vo' non aveste a guastarvi il sangue?

— Gnorsì.

— E tu, per farmi certo che non ci badavi nè ci avresti badato, venisti subito fuori con un proverbio — la non dubiti; tu mi dicesti, quando Cecco parla di me, *i' fo conto ch' e' passi l'Imperatore*. — Eh?

— L'ha ragione: gli è un nostro proverbio anche questo.

— O mettilo ora d'accordo con quell'altro s'è ti riesce. Puta caso che quello fosse giusto, e che l'Imperatore avesse padronanza su noi, tu, a proferir quest'altro, anderesti a rischio d'esser messo in prigione.

— L'è vera anco codesta. Ma io, i' gliela dico schietta. A questi lumi di luna dò più retta al primo, perchè la Chiesa nel Venerdì Santo prega *pro imperatore nostro*.

— L'hai tu sentita fare a tempo mio questa preghiera?

— L'è scritta, veh!

— Ma i' ti domando se io, se i Priori di quest'altri popoli vicini la proferiscono?

— Questo non vuol dire.

— E sappi che anche a Firenze, e da molto tempo, questa preghiera si salta a piè-pari, perchè l'è abolita. Forse qualche prete, per ignoranza o che so io, la dirà sempre; ma ei

non dovrebbe dirla. Del resto, pregare per l'Imperatore come si prega per tutti gli uomini, come si prega per tanti in quello stesso giorno, oh! questo gli è un altro conto. Ma credere che si nomini l'Imperatore come si nominerebbe il Granduca per ragione di sudditanza, è uno sbaglio. Il tuo proverbio peraltro contiene in principio due grandi verità. Solo Dio: chi può negar questa? Solo Papa: e chi ne gherebbe quest'altra? Ma solo Imperatore! Non è vero nulla.

— O perchè dunque c'è egli questo proverbio?

— L'è una di quelle ricordanze antiche, antichissime, che si chiamano tradizioni popolari, e che a volte le son vere e belle e importanti, e a volte le son false e scipite. O che ti crederesti che ve ne fosse uno solo dei regnanti nel mondo col titolo d'Imperatore?

— I'ho sentito dire che v'è l'Imperatore di Russia...

— E quello del Brasile, del Marocco...

— Questi non li conosco.

— Bene! e' mi basta che tu conosca quello di Russia per esser certo che non ve n'è uno solo. Dunque anche per questo verso il proverbio non regge.

— Ma per noialtri...

— I'ho capito: il proverbio si riferisce all'Imperatore d'Austria; e secondo te vorrà dire che esso solo abbia autorità suprema su noialtri Italiani e sui nostri rispettivi regnanti. Ecco dove lo sproposito è più madornale.

— Ma davvero?

— Credi tu ch' i' voglia ingannarti? Ch' i' sia ribelle e voglia far diventare ribelle anche te?

— No davvero! Ma perchè i nostri vecchi lo dicevano? e perchè noi fin da piccini?... Ecco, gli è qui dove i' mi confondo.

— Vedi; un tempo fa, se tu potessi sapere un po' di storia i' mi risparmierei questo fiato, un tempo, gnorsì, l'Italia è stata soggetta agl' imperatori, e degl' imperatori ve n'era uno solo che comandava all'Italia e a molte altre nazioni. I' ti parlo però degl' imperatori romani, di anni e anni prima che nascesse Gesù Cristo, fino a qualche tempo dopo. Ma quell'impero andò in sfascio. Vennero i Barbari a finire di disperderlo, a spartirselo tra di loro, a conquistare e fare schiava l'Italia. Costoro formarono l'Impero germanico, e ne venne la corona di casa d'Austria che ha sempre dominazione in Germania. La preghiera della Chiesa sarà stata ordinata in que' tempi. Ma poi l'Italia a poco per volta si riscattò dalla suggestione germanica. E gl' Imperatori che venivano d' oltremonte a farsi incoronare a Roma perdettero ogni potere sopra di noi. Tanto è vero che in Firenze v'è un altro proverbio antico, fratello carnale del tuo, che dice « *I' fo conto che passi un carro di via Maggio* »; perchè quella è la strada di dove passavano gl' imperatori venendo di Germania per andare a Roma, quando potevano prendere la strada di Firenze. Tu vedi che fin da quel tempo gli avevano il titolo senz'aver la possanza, almeno in Italia. E quando si tratta di potere dominante, i proverbi non lo danno nè lo tolgono. E' ci vuol cannoni e non proverbi! E i cannoni dell'Imperatore se venissero qui ora, e' verrebbero non per noi, ma contro di noi, che è lo stesso che dire contro il Granduca di Toscana, contro il Sommo Pontefice, contro il re di Piemonte. Del resto anche l'incoronazione a Roma andò poi in disuso perchè appunto il potere imperiale in Italia era svanito affatto. Ma, per non entrare in tanti gineprai, che troppo ci vorrebbe a uscirne, i' t'assicuro io che l'imperator d'Austria che sta a Vienna non ha ora dominanza su nessun popolo italiano, fuorchè sulla Lombardia e nel Veneto, paesi che prima o poi dovranno entrare anch'essi nella lega Italiana.

— Ma l'imperator d'Austria non è parente del nostro Granduca?

— Sicuro! E per questo? Che la parentela dell'Imperatore col nostro Granduca ci fa essere soggetti all'Austria? Molti sovrani dell'Europa sono imparentati fra loro; ma ognuno di essi comanda a casa sua.

— Nientedimeno i' mi figuro io che se ci fosse qualche diavoleto come a tempo de' Francesi...

— Gnorsì, a tempo de' Francesi l'Austria mandò in Italia i suoi soldati per sostenere i principi Italiani. Oh! ma se tu le sapessi tutte! Povera Italia! Basta, i' ti dirò solamente che assaltatori e difensori, come tante volte anche prima era avvenuto, a null'altro in fondo in fondo miravano che a mettere in loro servitù la nostra patria bellissima e celebre e ricca, ma divisa, debole, disarmata...

— Dunque, perzio, se non di buona ragione, l'Austria ci può venire addosso di prepotenza...

— Adagio! questo potrebbe fare anche la Francia, l'Inghilterra, la Russia... E se a una di queste potenze saltasse l'estro di tentarlo, le altre non starebbero ferme, che il Cielo ce ne guardi! Ma ora, figliolo mio, gli è un altro par di maniche. Ora l'Italia non è più divisa, nè debole, nè disarmata come in quel tempo. Già tu lo sai: intanto tre Sovrani, d'amore e d'accordo coi loro popoli, e tra questi Sovrani v'è il Sommo Pontefice, formano una lega potente, che guai a chi la toccherà! Dio, la giustizia e la forza sono con noi. L'Austria ora, benchè abbia molti soldati, è più debole di noi, perchè il regno della forza dispotica è finito, e anche i popoli ad essa soggetti là in Germania fanno conoscere di saperlo; e se la non vuol perdere tutto le conviene contentarsi di stare e comandare in casa sua solamente. Nondimeno, bisogna ricordarci che i nemici li abbiamo, e che le cose non vanno sempre così lisce come uno se le figura. E perciò tu vedi che la nostra gioventù si agguerrisce, si procaccia armi, si prepara, al bisogno, a difendere la patria, i Sovrani riformatori, i nostri diritti, le nostre sostanze, la nostra indipendenza contro qualunque aggressione. Ecco perchè anche voialtri campagnoli, se non volete essere figlioli ingrati della vostra patria, sconoscanti al Sovrano che fa di tutto per migliorare il nostro paese secondo i bisogni della civiltà e del bene del popolo, anche voialtri dovete accordarvi con noi... Ma ora i' ti ripeto cose che, com'era mio dovere, ho detto più volte anche dall'altare, in nome di Dio, del Sommo Pontefice, della nostra Italia, del Principe. E voi ne siete rimasti persuasi; almeno me l'avete detto.

— Gnorsì. E la lo vedrà col fatto.

— Tu peraltro, e forse non eri solo, avevi un pregiudizio curioso, e me lo nascondevi. Ora sei tu persuaso che l'imperatore d'Austria non ha alcuna padronanza su di noi, nè sul nostro Sovrano, nè sopra altri popoli d'Italia, fuorchè su quelli della Lombardia e del Veneto?

— Gnorsì; e i' vorrei che anche questi...

— Una cosa per volta. Intanto va' cogli altri a fare gli esercizi militari. Il sergente istruttore è lì che v'aspetta da un pezzo.

GUARDIA NAZIONALE

Elezioni ai Gradi.

Abbiamo già detto nel primo di questi Fogli poche parole sulla importanza delle adunanze elettorali, e sulla necessità di fare ottime scelte. Queste son cose che non è mai inutile ripetere, e che non si possono mai raccomandare tanto che basti. Ognuno deve sapere quali sono i principali requisiti necessari ai comuni e massime poi ai graduati della milizia cittadina: Liberalismo vero, cioè desiderio sincero, maturo, costante dei miglioramenti dello Stato, delle riforme, del bene del popolo, del risorgimento dell'Italia; onestà e illibatezza di costumi, senza le quali non può esservi li-

beralismo vero; in conseguenza buona riputazione, senno, esperienza; amore della giustizia, sommissione rispettosa e intelligente alle leggi; amore dell'ordine; coraggio civile e attitudine al coraggio militare, e all'acquisto della perizia nelle cose di guerra; modi garbati; risolutezza, osservanza scrupolosa della disciplina; vigoria di corpo e d'animo; bella presenza o almeno complessione non disdicevole al milite. Non importa guardare a titoli; basta quello di galantuomo; e così ogni ceto può somministrare buoni candidati ai Gradi della Guardia. V'è poi un'altra qualità che si potrebbe dire il condimento di tutte le altre, cioè la modestia: il vero merito è modesto. Non potranno essere buoni Graduati coloro che agognano il posto per farne spocchia, per soprastare; che presumono temerariamente d'esser capaci; e che insomma piuttosto guardano a soddisfare al proprio orgoglio che al bisogno della patria. Non conviene lasciarsi sedurre da belle parole, da grandi promesse, da smargiassate, da apparenze. Custodisca ognuno e rispetti e faccia rispettare la libertà del proprio voto. Dalle buone elezioni dipende il bene di quella istituzione che deve sostenere tutte le altre, che è quanto dire dipende il bene dello Stato. Non s'ha a credere che le persone meritevoli della nostra scelta e dotate delle qualità sopradette siano troppo rare, o che scarseggi il numero di quelle che ne abbiano molte e le più considerevoli. Il vero merito si tiene nascosto; e se non tutti lo possiamo conoscere facilmente, procuriamo di esaminar bene e per tempo la *Nota* di tutti quanti fanno parte delle nostre rispettive compagnie, e consigliamoci con amici imparziali, calmi e assennati o con persone probe ed esperte. Non s'ha a dimandare chi deve essere nominato, non s'ha a dar retta a chi ci dicesse nominate il tale, a chi ce lo chiedesse in favore o a chi osasse ordinarcelo. In quest'ufficio onorevole d'elettore la legge sola comanda; e che cosa ci comanda? Libertà di voto; indipendenza assoluta da qualunque altra considerazione di cose o di persone, fuorchè quella del pubblico bene. L'elettore in questo suo ufficio non è nè sottoposto nè superiore; la legge lo riveste di una delle più importanti prerogative del potere sovrano, quella di scegliere i capi dei difensori della legge medesima, dell'ordine pubblico, della vita e delle proprietà, dei cittadini della patria e del principe. La legge gli dice: Io m'affido alla tua coscienza e al tuo criterio; se tu lasci correre a caso il tuo voto, nominando con indifferenza il primo che ti viene alla mente; se tu cedi alle voglie di chi si sia; se tu ardisci vincolare la libertà degli altri con l'autorità del tuo nome o del tuo ufficio; se tu ti avviliisci a lasciarti sedurre a vendere il tuo voto; se tu ardisci pervertire l'animo del sottoposto, e far mercato della sua libertà... tu sei un traditore della patria, del principe, di te stesso. — Popolo, ecco la occasione di mostrare il tuo senno! di farti conoscere meritevole di quella libertà che tu invocasti da tanto tempo! Tu stesso devi eleggere coloro ai quali ti convien poi obbedire nella milizia cittadina. Bene scegliere e bene obbedire sono due cose che non possono star separate tra loro, perchè l'una dipende necessariamente dall'altra.

OFFERTE DI MUNICIPII. Prato lire 7000; Loro 2000; Terranova lire 2000; Monticiano lire 1000; Cavriglia lire 2500; Bagno a Ripoli 100 fucili; Legnaia, Galluzzo, Casellina e Torri, lire 4000 ciascuna.

L'Arcivescovo di Pisa offre alla Guardia Civica la somma di lire 3500. — I canonici della Primaziale pisana lire 1000 e i cappellani beneficiati della medesima lire 400. — I Padri Scolopi di Siena offrono del loro privato peculio 50 scudi. — I Parrochi della Vicaria foranea di Casciano delle Masse di Siena lire 240. — L'Arcivescovo di Siena lire 735. I PP. Scolopi di Siena 50 francesconi. — Il Vescovo di Colle scudi 50. — Il Capitolo e i Cappellani della Basilica di San Lorenzo in Firenze lire 400. — I Padri di S. Maria Novella lire 700. — I RR. Monaci degli Angioli lire 320. — Il Priore, i Ca-

nonici e i Cappellani di S. Frediano in Cestello lire 321; e tanto i PP. del Carmine come quelli di S. Spirito scudi 50.

NOTIZIE ITALIANE

STATI SARDI. — In Piemonte si va innanzi bene. Temevano molti che le riforme dovessero incontrarvi non pochi ostacoli; ma il loro andamento supera fin qui l'aspettativa anche dei più speranzosi. — Il Re è sempre a Genova. Fu suo desiderio, ed era cosa conveniente che le feste e i tripudj avessero tregua; e l'ebbero. Né ai Genovesi dispiacque. Basta una sola festa per solennizzare il principio del risorgimento di un popolo. Prima di abbandonarci ai tripudj convien tenere a mente che vi sono sempre grandi pericoli da superare, grandi resistenze da vincere. Serbiamo gratitudine e affetto ai nostri principi riformatori; ma serbiamo le feste per quando non avrem proprio più nemici nè interni nè esterni, per quando non vi sarà più da temere che ad ogni passo nella via delle riforme ci si minacci la guerra.

Intanto è venuta fuori la nuova legge sulla stampa che apre anche là sufficiente campo alla libera manifestazione del pensiero. — E un'altra legge di non minore importanza è stata promulgata per riordinare la Polizia. La Polizia in Piemonte era amministrata assai male. Figuratevi che essa trovavasi in mano dei militari. I militari son valenti e onorati cittadini, ma sono valenti per difendere l'Italia contro lo straniero, non per governare. La Polizia dipendente dalla milizia eccedeva nel rigore, trascendeva alle violenze, dava luogo a molti inconvenienti, era uno scandalo assai pericoloso. — V'è poi da citare anche una nuova legge che toglie alcuni privilegi alla nobiltà. E di questa pure è da rallegrarsene molto col Re essendo essa indizio più manifesto che vuol procedere risoluto e animoso nelle riforme. Un provvedimento di questo genere gli solleva contro la opposizione ostinata dei nobili che sono potenti e orgogliosi e guardano solo al proprio vantaggio. Ma il Re ha seco il popolo; e quei nobili medesimi che sonosi messi dalla parte dell'opposizione, non tarderanno ad accorgersi che alla fine il loro vero vantaggio non può stare senza il vantaggio di tutti.

FIRENZE. — Gran numero di cartelle per *Colletta generale* messe in giro in questa settimana da un Comitato promotore per *concorrere alla formazione dell'Artiglieria Civica* hanno subito incontrato molto favore e promettono pingue incasso, abbenchè la quota settimanale non sia che di una crazia e per un solo anno. Parecchi persino hanno voluto sborsare immediatamente il loro obolo (la riscossione incomincerebbe col nuovo anno) desiderando che divenga subito fruttifero nella Cassa di Risparmio; e il loro desiderio è stato soddisfatto. — Abbiamo saputo intanto che anche in

LUCCA è stata aperta una sottoscrizione a tenuissima quota per gettare un cannone; e che tra poco il cannone sarà fuso. — Con eguale ardore fu incominciata a

BOLOGNA la colletta mensile per un anno tra i componenti la Guardia Civica di quella città, per agevolare al Governo la formazione dell'artiglieria. Il bisogno di questa parte essenziale d'armamento è ormai riconosciuto da tutti; e lo zelo del popolo Italiano vi provvederà largamente.

S. QUIRICO. — È stato stabilito di aprire una pubblica scuola militare per i giovani dai 12 ai 18 anni. — Già nello stato pontificio e nella Toscana se ne contano parecchie di queste scuole. Vedesi ora con quanta ragione fosse raccomandata la ginnastica per i giovanetti. Ogni Istituto letterario si per i poveri che per i ricchi dovrebbe avere la scuola di ginnastica, ove gli esercizi militari fossero l'oggetto principale. — Ricordiamoci di questo detto pieno di sapienza: *Mente sana in corpo sano.*

PIEVE S. STEFANO. — La colletta per soccorrere col danaro i bravi Pontremolesi armati alla difesa del loro luogo natio, ha prodotto lire 125. Il dono è proporzionato alla qualità e quantità dei donatori, modesti artigiani, e possidenti non ricchissimi.

POGGIBONSI. — Una colletta aperta qui pel medesimo oggetto ha prodotto in pochissimo tempo 255 lire.

PRATO. — Anco qui si è raccolto denari per i Pontremolesi.

NAPOLI. — Si dice che il ministero attuale si sia ritirato dal governo. Se ciò fosse vero potrebbe essere indizio che anche l'Italia meridionale è per entrare nell'unione dei popoli e dei principi Italiani.

NOTIZIA ESTERA. — **SVIZZERA.** — Anco il Cantone di Lucerna come quello Friburgo (*V. Giornaleto N.º 4*) si è arreso alle truppe federali. In seguito daremo i dettagli di questi avvenimenti.